
COMMENTI

6/4/2018

Il suicidio di Beatrice

LA BELLEZZA NON HA PESO

Michela Marzano

Sono grassa, e allora? Se Beatrice lo avesse pensato, se lo fosse ripetuto e ci avesse creduto veramente, mercoledì mattina, forse, non si sarebbe buttata giù dai binari alla stazione di Torino Porta Susa nel momento in cui stava arrivando il treno che avrebbe dovuto portarla a scuola. Ma Beatrice non lo pensava. Al contrario.

«Sono troppo grassa», aveva annotato sul suo diario. Prima di scrivere nell'ultima pagina «addio» ai propri genitori, scusandosi per quel gesto che, molto probabilmente, aveva già in mente di compiere.

Beatrice aveva 15 anni, e tutta la vita davanti.

continua a pagina 30

? segue dalla prima pagina

Ma quei “ chili di troppo” dovevano pesarle “ troppo”, impedendole forse di rendersi conto che il proprio valore non aveva nulla a che vedere né con i chili né con i selfie né con tutto quello che i compagni di classe potevano o meno dire o pensare. Il valore di ognuno di noi è indipendente dall'apparire o dal fare; il valore di ciascuno c'è, c'è sempre: è inerente al fatto stesso di essere una “persona” (e non una semplice “cosa”) e di possedere quindi un'intrinseca dignità. Ma se nessuno ce lo insegna, ce lo fa capire, ce lo comunica o ce lo trasmette, come facciamo a saperlo? Semplice (e drammatico al tempo stesso): non lo si sa, oppure ce lo si dimentica, oppure non lo si dimentica ma non ci si crede, e allora si passa l'esistenza intera a fare di tutto per “ meritare” la considerazione e il rispetto altrui, immaginando che il proprio valore non sia qualcosa di acquisito, ma sempre sfuggente, impalpabile, irraggiungibile.

Il nodo centrale della sofferenza esistenziale di tanti ragazzi e tante ragazze di oggi è proprio questo: l'assenza della consapevolezza del proprio valore intrinseco, nonostante questo valore appartenga, appunto, a ognuno di noi. E allora basta un nulla per rimettere tutto in discussione e sbriciolarsi di fronte alle difficoltà. Basta un commento o una frase maldestra per farci dubitare di essere adeguati. Basta un chilo di troppo o di meno per farci sentire “sbagliati”. Quando si parla della fiducia in se stessi — che è poi la base stessa della fiducia negli altri, nel futuro e nella vita, visto che è solamente quando si crede in sé che si può anche credere negli altri e proiettarsi nell'avvenire — in fondo non si parla d'altro che della certezza di valere: valere sempre e comunque, anche quando non si è all'altezza delle aspettative altrui, anche quando ci si scopre meno intelligenti, meno belli, meno sensibili o meno spiritosi di quanto non si fosse fino ad allora immaginato. Tanto nessuno di noi è esattamente come gli altri vorrebbero che noi fossimo; nessuno di noi è esattamente come noi stessi vorremmo essere. Arriva sempre un momento in cui ci si scopre diversi, “ altro”, semplicemente “meno”.

Certo, vivere in un mondo fatto di immagini e relazioni virtuali in cui chiunque si sente sempre in dovere di dire la sua o di criticare, sottolineando ogni minima mancanza o imperfezione rispetto a ideali spesso disincarnati, non aiuta affatto: ci si

compara, ci si svaluta, ci si sente incapaci o inadeguati molto più facilmente di prima.

Certo, crescere con il terrore costante di non essere all'altezza dei propri sogni o delle aspettative degli adulti, che fanno fatica a "riconoscere" i più piccoli per quello che sono, amandoli indipendentemente dai risultati che ottengono o dagli sforzi che fanno, dà difficilmente accesso alla consapevolezza del proprio valore. Ma il problema è tutto qui. Fino a quando non si capirà che la fiducia in sé è il frutto del riconoscimento che si riceve quando si è bambini — e quindi dell'amore, del diritto e del lavoro, come spiega bene il filosofo tedesco Axel Honneth che ha fatto del riconoscimento il concetto cardine del vivere-insieme — e che senza fiducia in se stessi nessuno può essere in grado di "tenersi su da solo", e quindi accettarsi per ciò che è, e quindi anche tollerarsi nonostante le proprie fratture e le proprie fragilità, non si riuscirà nemmeno ad aiutare i più giovani a percepire il proprio valore e pensare, dirsi e ripetersi, come nel caso di Beatrice: sono grassa, e allora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA